

## Dirottamenti Ecco gli episodi più gravi

PARIGI. Negli ultimi cinque anni è diminuito il numero dei dirottamenti aerei nel mondo, ma in compenso è aumentato quello dei sabotaggi e delle esplosioni in volo. Lo provano le statistiche redatte dalle organizzazioni internazionali e rese note ieri a Parigi dalla direzione generale dell'aviazione civile francese. I dirottamenti sono stati infatti 38 nell'83, 28 nell'84, 27 nell'85, 11 nell'86, 13 nell'87. Si è registrata invece una brusca impennata dei sabotaggi (7 nell'83, 13 nell'85) e degli attentati, sempre più sanguinosi, contro cui sembrano poter far poco i capillari controlli disposti negli ultimi tempi negli aeroporti. Ecco un elenco dei più gravi episodi di pirateria aerea avvenuti negli ultimi anni.

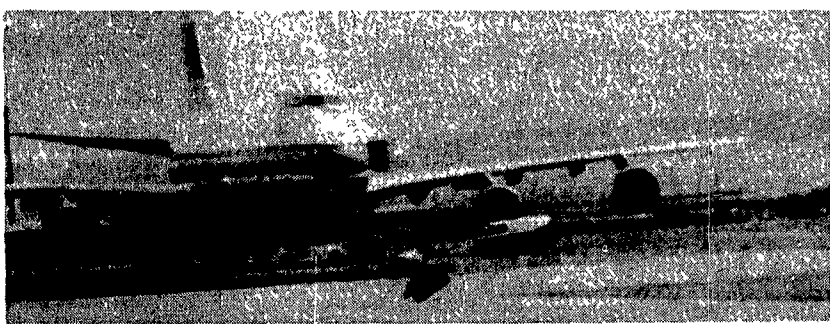
**4 dicembre '84.** Un aereo kuwaitiano in volo dal Dubai al Pakistan viene dirottato su Teheran da quattro uomini che parlano arabo e che minacciano di uccidere tutti i passeggeri se il Kuwait non libererà 17 terroristi detenuti. Dopo cinque giorni di drammatici negoziati con un commando dell'esercito rivoluzionario iraniano dà l'assalto al velivolo catturando i dirottatori e liberando i passeggeri in ostaggio. Due di loro mancano all'appello: sono stati uccisi dai dirottatori durante le trattative.

**23 novembre '85.** Un Boeing egiziano viene sequestrato e costretto ad atterrare a Malta. I sequestratori chiedono il pieno di combustibile, pena l'uccisione a intervalli regolari degli ostaggi. Sei vengono assassinati dai terroristi e altre sessanta persone, tra cui quattro dei cinque pirati, perdono la vita nel corso del blitz delle teste di cuoio egiziane.

**5 settembre '85.** Militari pakistani irrompono nel jumbo americano sequestrato a Karachi da quattro arabi. Bilancio dell'operazione: 17 morti e oltre cento feriti.

**22 settembre '86.** È il primo tentativo di sequestro aereo in Unione Sovietica. I dirottatori, risultati poi tossicodipendenti, muoiono insieme a due passeggeri e due poliziotti.

**25 dicembre '87.** 62 morti nell'esplosione di un Boeing irakeno in mano a un commando della Jihad islamica. L'aereo stava per atterrare a Arar in Arabia Saudita.



Un agente dei servizi di sicurezza del Kuwait ucciso dai dirottatori e gettato sulla pista dell'aeroporto di Larnaca (Indicato dalla freccia)

# Lo stratagemma dei terroristi

Sono 54 le persone in ostaggio dei terroristi sul Boeing «KU 422» delle linee aeree del Kuwait. Da martedì scorso vivono nel terrore. Dopo lo scalo di Bangkok ha avuto inizio uno dei più drammatici dirottamenti. Le ore di paura sul cielo di Beirut con ventidue giri sulla verticale dello scalo senza potere atterrare. «Inabbissatevi pure...» è stato il consiglio della torre di controllo libanese.

LARNACA (Isola di Cipro). Il dirottamento del Boeing 747 delle linee aeree kuwaitiane (con a bordo tre componenti della famiglia reale) sarebbe stato possibile grazie ad un elemento strategico messo in atto allo scalo di Bangkok, la capitale della Thailandia. Proveniente da Manila, capitale delle Filippine, al comando dell'iracheno Youssef Sobhi Youssef, 48 anni, uno dei veterani della compagnia di bandiera dello scacciatore, l'aereo con 112 persone a

bordo, aveva compiuto una lunga sosta prima di riprendere il volo con destinazione finale Kuwait City. Il prolungarsi dello scalo tecnico sarebbe da attribuirsi ai tentativi dei servizi di sicurezza thailandesi di capire le ragioni di una duplice prenotazione per un posto, proprio sul volo «KU 422». Si scoprì, ma ormai fuon tempo massivo, quando l'enorme aereo aveva già ripreso la navigazione verso occidente, che le prenotazioni, con successivi annullamenti, erano state

iniziate da un cittadino libanese, individuato dalla polizia con il nome di Bader Al Bader, con passaporto falso, fortemente sospettato di aver volutamente attirato su di sé l'attenzione. E così, mentre la polizia era occupata a rintracciare i trascorsi del presunto Bader Al Bader, il gruppo dei dirottatori entrava in azione all'approssimarsi dei cieli dell'Iran. Alle 6,15 di martedì 5 aprile i terroristi, forse nel numero di sette, e tutti probabilmente integralisti islamici filo-iraniani, costringono il pilota, che è coadiuvato da altri due colleghi, Ed Al-Azmi di 29 anni e Ayad Al Shoumaylane di 35 anni, ad atterrare sulla pista di Mashad, città dell'Iran (un milione e mezzo di abitanti, non distante dai confini dell'Urss e dell'Afghanistan). Il «747» rimarrà sulla pista sino alle

## Allo scalo di Bangkok Prenotazioni false per distrarre l'attenzione dei servizi di sicurezza

## Cinque giorni di angoscia I passeggeri oggetto di minacce agghiaccianti Un'estenuante trattativa

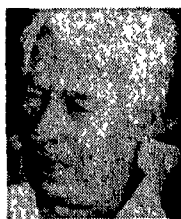
14,28 di venerdì. Per oltre tre giorni si svolgerà una estenuante trattativa con le autorità del regime di Khomeini. I terroristi chiedono viveri e carburante, minacciano ritorsioni nei confronti dei passeggeri e in particolare di tre membri della famiglia reale del Kuwait. Gli iraniani prendono tempo mentre in Kuwait il governo dello scacciatore è riunito in permanenza e il cui primo atto sarà di chiedere all'Iran, con il quale non corrono buoni rapporti, di non assecondare i dirottatori. Mercoledì nella notte vengono rilasciate tutte le donne che si trovano sull'aereo mentre dalla radio di bordo si rinnova la richiesta di liberazione di 17 scelti rinchiusi nelle carceri del Kuwait. La trattativa non ha sbocchi. La mediazione dell'Iran non ot-

tiene risultati mentre vengono liberati altri 32 ostaggi di varia nazionalità, tra cui molti britannici.

È giovedì e il braccio di ferro continua. Dal Kuwait si rinnova la linea della fermezza ma sarà proprio una delle tre componenti della famiglia reale prigioniera sul Boeing, Anwar Khaled Al Sabah, a implorare le autorità del suo paese, dai microfoni della cabina di comando. Così l'Iran autorizza i dipendenti dell'aeroporto a rifornire l'aereo di carburante. Le minacce sui prigionieri si fanno tuttavia agghiaccianti: «Saranno trattati - dicono i dirottatori - in maniera da sistemare i conti con il governo kuwaitiano che capisce solo il linguaggio della forza».

Venerdì è la giornata del terrore. L'aereo decollato da

## Annulato viaggio in Italia del presidente dell'Honduras



In questa settimana, è già il secondo presidente di un paese dell'America latina, che annulla all'improvviso il suo viaggio in Italia per i propri problemi politici interni. Dopo quello del Perù, è la volta di José Azcona Hoyo (nella foto), presidente dell'Honduras, che sarebbe dovuto arrivare oggi per firmare accordi di cooperazione economica e per lavori pubblici nel suo paese. Azcona è stato trattato dai disordini di venerdì, dove cinque persone sono morte durante la protesta presso l'ambasciata Usa. Ora nella capitale Tegucigalpa e nella città di San Pedro Sula è stato proclamato il coprifuoco, per due settimane.

## Bloccati i beni del governo di Panama negli Stati Uniti

Facendo ricorso all'atto sui poteri di emergenza economica il presidente americano, dalla sua vacanza di Santa Barbara, ha bloccato i beni del governo panamense in Usa e vietato qualsiasi pagamento, da parte di società e organizzazioni commerciali statunitensi, che hanno rapporto con Panama, al governo controllato da Noriega. L'atto di emergenza economica era già stato adottato, in precedenza, nei confronti di Iran, Sudafrica, Libia e Nicaragua.

## Franca, Le Pen furbondo per le rivelazioni dell'ex moglie

«Globe», con dichiarazioni terribili: inutilmente Le Pen ha chiesto il ritiro della rivista dalle edicole. Tutti possono conoscere meglio le sue opinioni politiche, come racconta la signora Pierrette: «Diceva sempre, ridendo: "Hitler ha sbagliato con la camera a gas. Io per gli ebrei avrei usato giganteschi frantoi. Sarebbe stato più definitivo"». La signora Le Pen si sofferma anche sulle forti somme di denaro intasate dal marito per mettere questo o quel personaggio in lista, nelle ultime elezioni europee.

## Urss, esplose residuo bellico, muoiono cinque bambini

Un vecchio ordigno, nascosto nel terreno, ha ucciso a quasi mezzo secolo dalla seconda guerra mondiale. Agghiacciante il bilancio della sua esplosione: cinque bambini tra i 5 e gli 8 anni sono morti, mentre stavano giocando nel cortile di casa; un altro bimbo, di 4 anni, si trova adesso in camera di rianimazione. Ferita alle gambe una donna che passava nelle vicinanze. Lo scoppio è avvenuto nel villaggio di Sem, regione di Kursk, 400 km a sud di Mosca. Causa della disgrazia, la raccolta meccanica delle bombole da zucchero: lo scorso anno, durante la loro lavorazione, furono trovate ben 16 bombe e mine inesplose. Non è stato però accertato come il proiettile sia finito in mano ai bambini.

## Usa, ammazzata di botte mendicante di tre anni

È successo a New York: la piccola Maya Figueroa, tre anni, utilizzata dalla madre insieme al fratellino di un anno e mezzo per chiedere l'elemosina, è morta uccisa dalle botte, prese probabilmente dal convivente della madre, tale Sanchez, 29 anni, pregiudicato e tossicomane, esule da Cuba dall'80; nello stesso giorno la mamma di Maya, Elisa Vasquez, 32 anni, si trovava in ospedale per partorire il quinto figlio. È stato un passante a notare le condizioni della bimba e a farla portare da un taxi, insieme al fratellino, in ospedale, dove è morta giovedì sera. L'autopsia sul suo corpo ha rivelato l'esistenza di lesioni e emorragie interne.

## Arrestato in Argentina dirigente di estrema destra

Durante una perquisizione nella sede di «Alerta Nacional», un'organizzazione di estrema destra argentina, in pieno centro di Buenos Aires, la polizia ha arrestato il suo capo, Alejandro Biondini, con l'accusa di apologia di reato. Dopo l'uccisione di un militante dell'organizzazione, Luis Vera, freddato mentre stava per lanciare una bomba a mano contro gli agenti, Biondini aveva minacciato di uccidere cinque militanti del partito radicale per ogni estremista di destra ucciso. La polizia ritiene prossima la cattura degli attentatori che durante la settimana santa hanno terrorizzato la capitale con esplosioni e con minacce telefoniche.

VIRGINIA LORI

## Nella giungla dell'estremismo sciita

GIANCARLO LANNUTTI

Libanesi, kuwaitiani, irakeni? A cinque giorni dall'inizio della tragedia del jumbo, sull'identità dei pirati dell'aria si possono formulare soltanto ipotesi. Gli unici dati certi, fin dal primo giorno, sono che «parlano arabo» e che appartengono al complesso «unitarso» dell'estremismo sciita filo-iraniano. Lo dimostra con evidenza soprattutto la loro fondamentale richiesta, vale a dire la liberazione di 17 terroristi della Jihad islamica detenuti in Kuwait per i sanguinosi attentati dinamitardi compiuti nella capitale dell'E-

terreno di agitazione, ed è altrettanto «scoperte» di sostenere l'Irak nella guerra del Golfo. L'ipotesi più probabile è che i pirati siano sciiti libanesi, forse appartenenti direttamente alla Jihad islamica, che proprio a Beirut ha la sua principale base di operazioni, se non addirittura il suo quartier generale (tra due e trecento persone) organizzazione nulla si sa di preciso, al punto che qualcuno ha addirittura dubitato della sua effettiva esistenza considerandola una sigla di «copertura» usata di volta in volta da certi servizi segreti della regione), oppure militanti di qualche altra formazione pro-iraniana. La principale è quella degli «hezbollah» o «partito di Dio», che dette nel giugno 1985 copertura logistica e organizzativa al dirottamento su Beirut di due Boeing della compagnia giordana Alia e dell'americana Twa. Solidamente organizzati e potentemente armati, gli «hezbollah» sono forti nella periferia meridionale di Beirut, nella valle della Bekaa e nel sud Libano, dove cercano di scalzare l'influenza del movimento sciita moderato di «Amal».

Ma ancora in Libano, in Irak e nel Golfo ci sono molte

altre organizzazioni che si richiamano all'Iran islamico (anche se non sempre ne sono una emanazione diretta) e dalle quali potrebbero venire i dirottatori. Citiamo fra le altre: il «Dawa al Islamiya», che è il più tradizionale dei movimenti sciiti irakeni; il «Consiglio supremo della rivoluzione islamica dell'Irak», sicuramente controllato da Teheran; il più recente «Fronte islamico irakeno», che è una sorta di «cartello» cui aderiscono diversi gruppi e gruppuscoli; nonché la «organizzazione rivoluzionaria islamica della penisola araba», che raggruppa elementi di tutti gli emirati del

Golfo e i cui militanti, con i volti celati dalla «keffiyah», ho visto sfiorare a Teheran nel settembre scorso, nella manifestazione svoltasi in segno di lutto (e di vendetta) per il massacro della Mecca del 31 luglio. Tutti gli emirati hanno al loro interno consistenti comunità scite, che rappresentano il 30% della popolazione nel Kuwait, il 23% in Qatar, il 20% negli Emirati arabi uniti, addirittura il 55-60% nel Bahrein. E mercoledì un giornale di Manama ha scritto che quattro dei passeggeri presentatisi a Bangkok all'imbarco sul jumbo avevano passaporti del Bahrein, rivelatisi poi falsi.

## Sarà lanciato a Baikonur dal razzo Energia Lo Shuttle pronto per il «via» ma questa volta è made in Urss

Al poligono di lancio di Baikonur tutto è pronto. Tra poco il gigantesco razzo Energia porterà in orbita la prima navetta spaziale sovietica. Secondo indiscrezioni pubblicate dal giornale francese Le Figaro, i sovietici si apprestano a lanciare il loro Shuttle prima che gli americani siano in grado di rimettere su una rampa una navetta uguale a quella esplosa nel gennaio 1986.



Il razzo sovietico Energia sulla rampa di lancio

ROMEO BASSOLI

Per gli Stati Uniti sarà uno shock. Dopo il disastro del 28 gennaio 1986, si prometteva un rapido ritorno del Challenger, orgoglio e punto centrale del programma spaziale americano. Invece sono passati oltre due anni e il lancio del prossimo Shuttle, previsto per luglio, continua a slittare.

La notizia che arriva da Mosca è allora uno schiaffo in faccia ad un concorrente già duramente provato: i sovietici si apprestano a lanciare nello spazio la loro prima navetta, una macchina che sfiorerà le 30 tonnellate, tante quante il vecchio Shuttle. La porterà in orbita Energia, il gigantesco razzo alto 60 metri; il vettore che, con grande scandalo dell'opinione pubblica Usa, anche le industrie private americane prenotano per lanciare i loro satelliti.

I sovietici, già in grado di lanciare grandi oggetti ad alta quota, utilizzeranno probabilmente la navetta soprattutto per rendere più funzionale la stazione orbitante Mir che, pazientemente, si sta costruendo da qualche anno ad alcuni chilometri di altezza sopra le nostre teste. Sarà possibile, in particolare, riportare a terra pezzi, materiali, esperimenti che saranno stivati nel ventre della navetta. Un'operazione che non si può fare in alcun altro modo.

A questo punto, i sovietici sono decisamente in vantaggio nella gara spaziale. Hanno la navetta, hanno una straordinaria missione per la luna di Marte, Phobos, in partenza a luglio. Hanno il record di permanenza nello spazio di un astronauta e quindi un enorme bagaglio di conoscenze in quel capitolo ricco di futuro che è la medicina spaziale.

E gli americani pagano gli anni di Reagan. Dal 1970 ad oggi la parte del prodotto interno americano dedicato alle imprese spaziali civili è diventata tre volte più piccola, mentre dal 1980 ad oggi le spese militari sono passate da 120 miliardi di dollari a 300 miliardi di dollari. Eppure gli economisti più attenti hanno dimostrato da tempo che il settore civile da una parte e quello militare dall'altra hanno sempre più bisogno di tecnologie divergenti e che la vecchia scusa («la ricerca militare produce

scoperte e tecnologie importanti per la vita di tutti i giorni») non regge più.

Gli americani contavano di prendersi la loro rivincita tecnologica e scientifica con il programma delle Guerre Stellari, ma l'SdU ha fatto «ploff» ogni tre mesi e senza una indifferenza che avvisa gli americani di una ulteriore riduzione degli obiettivi. L'ultima versione è che servirà a proteggere solo qualche sito atomico Usa. E intanto sta per uscire una documentazione curata dalla più prestigiosa rivista di fisica che dimostra come, fin dall'inizio, il programma SdU fosse un imbroglio e molti dei suoi promotori Edward Teller in testa, lo sapessero benissimo.

Dall'altra parte del globo i sovietici hanno continuato a lavorare con il ritmo dei loro piani quinquennali, differenziando gli obiettivi e soffrendo per lo scarso sviluppo della loro industria elettronica. Ma sorrette evidentemente da un'idea ben chiara lo spazio diventerà uno degli scenari economico-politici decisivi del prossimo secolo. E finora hanno dimostrato di avere ragione.

## Mutamenti ai vertici a Praga La carica di segretario per non più di 10 anni

PRAGA. Con una serie di mutamenti ai vertici, si è conclusa ieri la sessione del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, dedicata alla politica di riforme, di cui si sono denunciati i ritardi. Sostenendo che occorre «elevare i compagni più giovani e creare così le condizioni per un più completo assolvimento dei compiti del partito», Jakes ha dato notizia dei mutamenti ai vertici, molti dei quali tuttavia non vanno certo nella direzione del «ringiovanimento». Così, l'anziano ideologo Jan Fojtik passa dal ruolo di membro supplente a quello di membro effettivo del Politbu-

ro. Ignac Janac, slovacco e membro supplente dall'86, è stato nominato anch'egli membro a tutti gli effetti. Esce di scena invece il dirigente del partito di Praga, Antonin Kapkek, che fu uno dei più fervidi sostenitori dell'intervento sovietico nell'agosto del '68.

Uno dei mutamenti più importanti annunciati da Jakes riguarda però la durata dell'incarico di segretario generale del partito, che da ora in poi non potrà superare i dieci anni. I funzionari regionali potranno restare al loro posto per non più di 15 anni.

Jakes ha annunciato fra l'altro la prossima entrata in vigore della legge per il decentramento economico. Essa comporterà, secondo il segretario del Pcc, una più netta separazione fra il partito e lo Stato. Mutamenti avverranno anche nella composizione del governo: non pare che una serie di ministri verranno unificati, con la conseguenza del licenziamento di alcune decine di migliaia di burocrati.

La risoluzione approvata dal Cc comprende la limitazione della durata e l'incompatibilità delle cariche, ma non fa cenno alla proposta di Jakes di separare le funzioni del governo da quelle del partito.

## Due giovani arabi feriti gravemente dai soldati israeliani Una bomba esplose ad Amman, in Giordania

# Scontri nei territori occupati

Ancora scontri nei territori occupati. Due ragazzi sono stati feriti gravemente dai soldati israeliani rispettivamente nel campo profughi di Burei, nella striscia di Gaza, e a Jenin in Cisgiordania. A Beita, il villaggio teatro dei sanguinosi fatti di mercoledì scorso, gli abitanti chiedono protezione alla Croce rossa internazionale. Ad Amman, in Giordania, una bomba provoca il ferimento di due civili.

TEL AVIV. Due persone sono rimaste gravemente ferite ieri in scontri tra popolazione araba e soldati israeliani nei territori occupati. Lo riferiscono fonti palestinesi secondo le quali un giovane di diciotto anni è stato colpito al

petto nel campo profughi di Burei, nella striscia di Gaza, mentre a Jenin, in Cisgiordania, un ragazzo di sedici anni è stato ferito al volto. Entrambi versano in gravi condizioni. Secondo le stesse fonti un palestinese di 85 anni è morto per le ferite riportate durante una dimostrazione anti-israeliana lo scorso 30 marzo. La vittima abitava in un villaggio nei pressi di Ramallah.

Intanto a Beita, il villaggio ove mercoledì scorso è avvenuto il tragico scontro nel quale due giovani arabi e una ragazza ebbero come vittime, la popolazione ha chiesto alla Croce rossa internazionale e ad altre organizzazioni umanitarie di intervenire per porre fine alle misure punitive adottate dai militanti contro gli abitanti del villaggio. L'esercito ha già demolito 13 case appartenenti a individui accusati

di avere partecipato alla sassaiola che diede origine agli scontri, e che provocò la spropositata reazione di un soldato israeliano. Quest'ultimo fece fuoco uccidendo sia i due giovani arabi sia, per errore, la ragazza ebrea che faceva parte del gruppo affidato alla sua sorveglianza.

In Giordania ignoti hanno compiuto un attentato terroristico a Marga, un quartiere situato nella periferia orientale della capitale Amman. Un ordigno è stato fatto scoppiare nell'edificio che ospita la direzione dell'ente autostradale, e due persone sono rimaste fe-